

Cattedrale di Norwich
Norwich, Norfolk, Regno Unito
Edizione 2010

La Cattedrale di Norwich ci è giunta priva delle grandi strutture di ricovero e assistenza dei viandanti: due grandi corpi di fabbrica posti a delimitare il chiostro; due lacune di ampia proporzione che necessitavano di essere risolte non certo a l'identique, bensì cercando la soluzione proprio nel linguaggio contemporaneo. Lo ha fatto, con grande sensibilità, Michael Hopkins, paradossalmente uno dei grandi sostenitori dell'high-tech in architettura, riproponendo due volumi che incastonano i pochi resti degli edifici medievali e rievocano la suggestione delle volumetrie originarie.

Cathedral of Norwich
Norwich, Norfolk, United Kingdom
Edition 2010

The Cathedral of Norwich had lost its large structures intended for the hospitality and assistance of pilgrims: two large constructions mark off the cloister; two large lacunae required resolution not à l'identique, but rather through a contemporary language. This was done, with great sensibility, by Michael Hopkins, paradoxically one of the main supporters of high-tech architecture, repositing two volumes that nestle the few traces of the medieval buildings and re-evolve the suggestion of the original volumes.

Il restauro architettonico e le sue molteplici interpretazioni (*)

Architectural Restoration and Its Various Interpretations (*)

Riccardo Dalla Negra

Questo numero della rivista ospita la settima edizione del Premio Internazionale Domus Restauro e Conservazione Fassa Bortolo dedicata alle opere realizzate. I progetti che si candidano al Premio, indipendentemente dal grado di accoglimento da parte della giuria, rappresentano uno spaccato piuttosto fedele dei diversi modi di approccio alle preesistenze che induce una serie di riflessioni di carattere generale sul restauro architettonico.

This magazine issue hosts the seventh edition of the Domus International Prize for Restoration and Conservation Fassa Bortolo, which was dedicated to the works that were nominated and awarded in it. Regardless of the jury's degree of acceptance, the projects nominated for the Prize represent a rather faithful cross-section of the various approaches to pre-existences; this leads to a series of general considerations on architectural restoration.

Generalmente molti interventi attengono a realizzazioni che hanno comportato un cambio di destinazione d'uso, anche radicale; nella pressoché totalità dei casi i candidati fanno sì che l'interesse venga incentrato sui nuovi adattamenti piuttosto che sugli interventi di restauro, come se questi ultimi fossero marginali. Una prima considerazione riguarda, dunque, il *limite* del restauro, non tanto in senso disciplinare, ché potrebbe sembrare una difesa accademico-corporativa, quanto sul piano teorico.

L'esito finale di un progetto di nuova destinazione d'uso (ciò che con un insopportabile ed insistito anglicismo viene definito *adaptive-reuse*) costituisce, di per sé, un restauro? Per essere più espliciti: un allestimento di spazi espositivi museali o di una sala congressuale, le opere connesse all'abbattimento delle barriere architettoniche e, più in generale, ogni esercizio architettonico relativo alla nuova destinazione d'uso, possono considerarsi tali? Ovviamente compete al restauro *l'analisi delle vocazioni d'uso* di un edificio storico; queste, peraltro, tengono conto di vari parametri e del loro combinato disposto: distributivi, materico-strutturali, volumetrici o figurativi; tale 'analisi' finisce per diventare determinante per le future scelte progettuali complessive, siano esse di restauro oppure di *riadattamento*. Del resto, non c'è "carta del restauro" che non faccia esplicito riferimento alla *buona* destinazione d'uso come valore aggiunto per la conservazione, fino a giungere al moderno concetto di *conservazione integrata*. Peraltro, occorre fare un'ulteriore precisazione sul rapporto tra *riuso* e *adeguamento prestazionale*, i quali, anch'essi, possono procedere parallelamente, ma non necessariamente. Il secondo, infatti, può essere già insito nel progetto di restauro quando affronta determinate tematiche quali, ad esempio, il consolidamento strutturale, la protezione dall'acqua e dall'umidità, ecc.; ma la *prestazione* è anch'essa subordinata all'analisi delle vocazioni d'uso per molti altri aspetti come la portanza strutturale, le dotazioni igieniche, il consumo energetico, ecc.

Appare chiaro come il progetto architettonico di restauro, che può utilizzare in determinati casi anche il linguaggio contemporaneo per reintegrare una lacuna del testo, ed il progetto architettonico relativo ai nuovi allestimenti spesso procedano parallelamente e tuttavia occorre una maggiore chiarezza sul piano teorico, tenendo separati i due approcci progettuali.

Usually, many interventions relate to projects that have led to a sometimes radical change of the intended use. In almost all cases, candidates ensure that the focus is on new adaptations rather than restoration interventions, as if the latter were marginal. A first consideration therefore concerns the limits of restoration, not so much in a disciplinary sense, since it could seem an academic-corporate defence, as on a theoretical plan.

Is the final outcome of a project with a new intended use, or with a so-called adaptive-reuse, a restoration in itself? To be

more explicit, can the setting up of museum exhibition spaces, a conference room, the works connected to the removal of architectural barriers and, more generally, any architectural exercise related to the new intended use, be considered as such? Of course, the analysis of the potential uses of a historic building competes to restoration. Moreover, such potential uses take into account various parameters (distributive, material and structural, volumetric or figurative parameters) and their combined arrangement. This 'analysis' ends up becoming decisive for future overall design choices, be

they related to restoration or readaptation. After all, there is no 'restoration paper' that does not explicitly refer to the good intended use as an added value for conservation, up to the modern concept of integrated conservation.

Furthermore, it is necessary to make a further clarification on the relationship between reuse and performance adjustment, which can also proceed in parallel, though not necessarily. Indeed, the latter may already be inherent in the restoration project when it addresses certain issues such as structural consolidation, protection from water and humidity,

Archivio Nazionale
Stoccolma, Svezia
Edizione 2011

Il cambio di destinazione d'uso in un edificio comporta sempre una profonda modificazione degli impianti tecnici che risentono di repentine obsolescenze derivanti sia dall'innovazione tecnologica, sia dalla normativa prestazionale. Il caso dell'Archivio Nazionale a Stoccolma è singolare da questo punto di vista, perché tutti gli impianti (molto innovativi al momento della sua costruzione) sono stati conservati garantendone un pieno utilizzo, anche nel rispetto della normativa in vigore. Ne scaturisce un senso di rispetto profondo della preesistenza che altrove non è dato vedere, abituati come siamo a trattare la progettazione tecnica come qualcosa di a sé stante.

National Archive
Stockholm, Sweden
Edition 2011

Changing the use of a building always means profoundly altering the technical systems that are constantly out-dated due to technological innovation and performance. The case of the National Archive in Stockholm is singular from this point of view, because all systems (very innovative when it was first built) were maintained thus ensuring full use, even in respect of existing norms. This results in a sense of deep respect for the pre-existent that is not seen elsewhere, as we are accustomed to treating technical design as something on its own.

Stanze dei Principi della Fortezza
Hohensalzburg
Salisburgo, Austria
Edizione 2015

Negli allestimenti museografici, spesso, il protagonista diventa l'allestimento stesso, mentre la preesistenza si trasforma in un contenitore, sovente alterato da palinsesti decorativi o murari deliberatamente creati, oppure da inaccettabili riduzioni stereometriche. L'esempio delle Stanze dei Principi nella Fortezza di Salisburgo va nella giusta direzione: quella di rendere protagonista, dopo un attento restauro, l'architettura, senza rinunciare ad un allestimento raffinato e ad alto contenuto tecnologico, figurativamente autonomo.

State Rooms of the
Hohensalzburg Fortress
Salzburg, Austria
Edition 2015

In museum installations, often the protagonist becomes the installation itself, while the pre-existing becomes a container, often altered by decorative or wall programmes that are intentionally created or made by unacceptable stereometric reduction. The example of the State Rooms in the Fortress of Salzburg heads in the right direction: that of, after long restoration, placing the spotlight on the architecture without giving up on a refined installation of high technology content and figuratively independent.





Ancor più chiarezza teorica si auspicerebbe allorché ci si trovi di fronte ad interventi di *ristrutturazione*, la quale, troppo spesso, viene ridotta a mera *categoria urbanistica*, senza avvertirne le gravi ripercussioni che scaturiscono da una sua legittimazione in ambiti architettonici che necessiterebbero solo di restauro. Nondimeno, proprio in questi contesti e in occasione di interventi di nuovi adattamenti d'uso, si assiste spesso ad alcune profonde manipolazioni del testo (ristrutturazioni, appunto), molte delle quali sono acriticamente accettate all'interno della disciplina. Questa distinzione teorica spesso viene confutata adducendo il fatto che si tratti, pur sempre, di uno stesso 'esercizio architettonico'. Al contrario, è proprio da tale assunto che scaturisce il problema: confondere il territorio d'appartenenza (l'architettura) con le finalità progettuali. Ne consegue una sostanziale assimilazione tra *restauro*, *allestimento* e *ristrutturazione*.

Del resto, sempre dal medesimo assunto nasce la negazione stessa del *restauro* che avviene tanto all'interno quanto all'esterno della disciplina: all'interno da parte di chi, da tempo ormai, parla esclusivamente di *progetto di conservazione dell'esistente* o di *progetto culturale*, come se il restauro non avesse come finalità la *conservazione*

e non scaturisse in primo luogo da un'esigenza culturale; all'esterno da parte di chi interpreta il restauro architettonico come un'attività squisitamente scientifica (*"attività che si serve dei mezzi tecnici delle varie scienze o che operi comunque con procedure basate su principi scientifici"*, dal vocabolario Treccani) cui sono, pertanto, estranei processi critici o creativi; ne consegue il ricorso, tanto insistito quanto inappropriato, alla definizione di *restauro scientifico* per tutte quelle categorie d'intervento che si vorrebbero *al di là* del progetto di architettura.

È interessante notare, infine, come molti progetti che si candidano al Premio siano costituiti sostanzialmente da semplici *accrescimenti* della preesistenza, indipendentemente dal fatto che questi possano aver *risolto* una lacuna del testo non diversamente colmabile, oppure che abbiano interpretato con nuove forme architettoniche dei volumi oggi perduti a seguito di qualche vicenda evolutiva o traumatica.

Il Premio registra puntualmente tali incoerenze, indicando al tempo stesso un binario operativo entro il cui scartamento si muove consapevolmente il restauro.

Capannone 19 per il Tecnopolo Reggio Emilia, Italia Edizione 2013

Spesso si confondono gli interventi di *restauro* con quelli di *ristrutturazione*, a causa non tanto (e non solo) di incertezze terminologiche, bensì di una diversa sensibilità conservativa nei confronti delle preesistenze. Mentre il *restauro* persegue la *risoluzione del testo* (sia che si opti per il suo mantenimento, la sua rivelazione o la sua reintegrazione), la *ristrutturazione* persegue la trasformazione del testo. Due modi di operare entrambi perfettamente legittimi a condizione che si faccia il dovuto distinguo sul valore della testimonianza. Al crescere del valore, corrispondono, infatti, gradi di vincolo operativo sempre maggiori che fanno mutare profondamente la finalità dell'intervento stesso. Un ottimo esempio di *ristrutturazione* è rappresentato dal Capannone 19 per il Tecnopolo di Reggio Emilia. La modifica del testo, in casi analoghi, non è solo legittima, ma auspicabile. In altri contesti, questo non sarebbe possibile perché produrrebbe solo profonde alterazioni della preesistenza.

Shed no. 19 for the Tecnopolo Reggio Emilia, Italy Edition 2013

Oftentimes, interventions of restoration and restructuring are confused, not so much (and not only) due to uncertainty with the terms but rather a different conservation sensibility with regards to the pre-existent. While restoration follows resolving the text (be it maintaining or revealing or reintegrating), restructuring follows transforming the text. Two ways of operating, both perfectly legitimate provided that the value of the object is duly established. As the value grows, in fact, increasing degrees of operational ties profoundly change the goals of the intervention itself. An excellent example of restructuring is represented by the shed no. 19 for the Tecnopolo in Reggio Emilia. In similar cases, modifying the text is not only legitimate but desirable. In other contexts, this would not be possible because it would provoke only deep alterations of the pre-existent.

(*) Le immagini e le relative didascalie sono tratte da R. Dalla Negra, *Architettura e preesistenza: quale centralità?*, in M. Balzani, R. Dalla Negra, *Architettura e preesistenza. Premio Internazionale Domus Restauro e Conservazione. Fassa Bortolo*, Ed. Skira, Milano 2017, pp. 35-65.

(*) *The images and related captions were taken from R. Dalla Negra, Architettura e preesistenza: quale centralità? in M. Balzani, R. Dalla Negra, Architettura e preesistenza. Premio Internazionale Domus Restauro e Conservazione. Fassa Bortolo, Ed. Skira, Milan 2017, pp. 35-65.*

etc. Yet, the performance is also subordinated to the analysis of the potential use for many other aspects such as structural bearing capacity, hygiene facilities, energy consumption, etc. It is clear that architectural restoration projects (which can also use contemporary language in some cases, in order to reintegrate a gap in the text) and architectural projects related to new installations often proceed in parallel. Yet, greater clarity on the theoretical level is needed, keeping the two planning approaches separate.

When we are faced with restructuring interventions,

further theoretical clarity would be desirable. Too often, restructuring is reduced to a mere urban planning category, without noticing the serious repercussions arising from its legitimisation in architectural areas which would only require restoration. Nonetheless, it is precisely in these contexts and within interventions of adaptive reuse that some significant textual manipulations - instances of restructuring, indeed - occur, many of which are uncritically accepted within the discipline. This theoretical distinction is often contested on the basis that it is still the same 'architectural exercise'. On

the contrary, it is precisely from this assumption that arises the problem: to confuse the territory of belonging (architecture) with design purposes. The result is a substantial assimilation of restoration, construction and restructuring.

After all, the very negation of restoration, which occurs both within and without the discipline, always arises from the same assumption. Such an assumption is made within by those who, for some time now, have been exclusively speaking of conservation projects of existing works or cultural projects, as if restoration's purpose was not conservation

and it did not arise from a cultural need in the first place. The same assumption is made without by those who interpret architectural restoration as an exquisitely scientific activity (an activity that uses the technical means of various sciences or that operates with procedures based on scientific principles, Treccani Dictionary) to which critical or creative processes are therefore unknown. Hence the recourse, which is both demanded and inappropriate, to the definition of scientific restoration for all those categories of intervention that would be desired alongside the architectural project. Finally, it is interesting to note

that many projects applying for the Prize are basically made of simple additions of pre-existences, regardless of whether they have solved a gap in the text that cannot be filled otherwise, or whether they have interpreted volumes that are now lost after some evolutionary or traumatic event, with new architectural forms. The Prize records exactly these inconsistencies whilst indicating an operating track within which restoration consciously moves.